

# AFRICUS ERITREA



N. 20

*Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea*

dicembre 2014





PERIODICO CULTURALE DELL'ASSOCIAZIONE  
ITALIA ERITREA ONLUS  
Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005  
Via Dei Gracchi, 278 - 00192 Roma  
Tel. 348 40 67 111 - Fax 06 32 43 823  
www.assiter.org - e.mail: iteronlus@yahoo.it

**Direttore responsabile:** Lidia Corbezzolo  
**Redazione:** Lidia Corbezzolo, Nahom Haile, Pier Luigi Manocchio, Franco Piredda

**In collaborazione:**



Ambasciata dello Stato  
di Eritrea



eritreairitrea.com



Istituto di Cultura Eritrea



## SOMMARIO

	pag.
<i>Iter</i>	
Editoriale .....	3
<i>Lidia Corbezzolo</i>	
Prefazione .....	4
<i>Zemedet Tekle</i>	
Eritrea: l'immagine incontra la memoria .....	6
<i>Mariapia Garavaglia</i>	
I Lusci .....	9
<i>Angelo Granara</i>	
L'Eritrea raccontata dai Lusci: tra padre e figlio autentico il "dna" .....	11
<i>Enrico Mania</i>	
La Luce .....	15
<i>Antioco Lusci</i>	
Biografia .....	17

**Archivio fotografico:** Antioco Lusci

**Progetto grafico e Stampa:** Arti Grafiche San Marcello S.r.l.

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

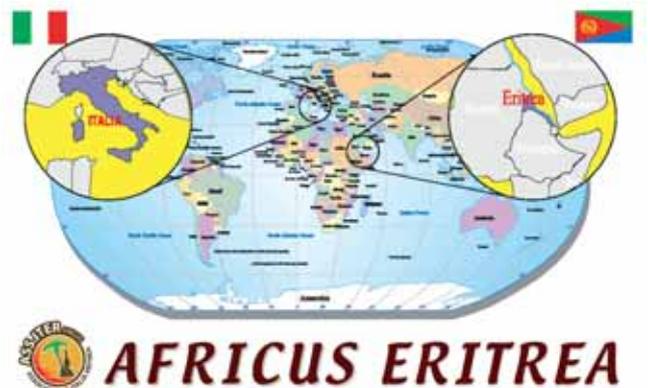
**Abbonamento annuale euro 25,00**

**Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023**

Finito di stampare: dicembre 2014

In copertina: donna afar - Massawa (foto Lusci)

**Hanno collaborato a questo numero:** Lidia Corbezzolo, Antioco Lusci, Zemedet Tekle, Mariapia Garavaglia, Angelo Granara, Enrico Mania



# EDITORIALE

*di Lidia Corbezzolo*

È per me un grande onore ed una grande gioia presentare il lavoro di Ambrogio e Antioco Lusci in questo Editoriale.

La presentazione del libro fotografico sull'Eritrea: l'Eritrea raccontata dai Lusci, dedicata *ad Ambrogio e al popolo eritreo* è avvenuta il 17 dicembre 2014 al Collegio San Giuseppe Istituto De Merode presso la Sede dell'Associazione Lasalliana Ex Alunni Collegio San Giuseppe Istituto De Merode-Roma, alla presenza dell'Ambasciatore dello Stato di Eritrea S.E. Pietros Fessahazion, dell'Onorevole Maria Pia Garavaglia, del Ministro Enrico Granara, del Direttore Preside del Collegio Alessandro Cacciotti, e di amici e associati Assiter Onlus e della dott.ssa Federica Bracci in rappresentanza della Consulcesi

Onlus con la quale Assiter Onlus è in partenariato per questa opera, la dott.ssa Bracci ha curato la vendita del libro in sala, i proventi del libro andranno a favore del progetto "Salute e Progresso" (Sviluppo del Centro Nazionale di Medicina dello Sport in Asmara) di Assiter Onlus. Il libro potrà essere richiesto al n. verde 800122777.

Nell'Editoriale sono riportate le presentazioni che aprono le bellissime immagini, presentazioni dell'Ambasciatore Zemed Tecele, dell'onorevole Maria Pia Garavaglia, dei giornalisti Enrico Mania ed Angelo Granara.

Con il cuore pieno di gioia e commozione auguro a tutti "Buon Natale e Felice Anno 2015"



## PREFAZIONE

Le ricerche condotte fino a oggi sin dai tempi del colonialismo, aventi come scopo principale quello di riscoprire e portare alla luce i valori e lo straordinario patrimonio culturale dell'Eritrea, se confrontate con la reale ampiezza di tale patrimonio, sicuramente rappresentano ben poca cosa. In conseguenza di ciò possiamo affermare con certezza che, ai ricercatori e agli studiosi del settore, spetta ancora un arduo compito.

Quando parliamo di ricerche ci riferiamo a un settore molto ampio che abbraccia l'intera area geografica dell'Eritrea, con i suoi altipiani e bassopiani; le sue zone fertili e desertiche; i suoi monti e il suo splendido mare dalle coste incontaminate; la varietà dei suoi pesci e la bellezza unica delle sue barriere coralline; le sue etnie con i vari usi e costumi; i suoi centri abitati urbani e quelli rurali; i suoi animali selvatici e quelli domestici, e... si potrebbe continuare a lungo.

Se ci domandiamo fino a che punto questa ricchezza culturale, umana, paesaggistica, naturalistica, archeologica e architettonica, è stata rappresentata al mondo adeguatamente con dei libri, riviste specialistiche, fotografie, mostre, filmati e documentari, ci rendiamo conto che i lavori finora svolti sono pressoché inesistenti. Il lavoro finora prodotto rappresenta solamente una piccolissima parte di quello che appare facilmente visibile ai nostri occhi. Una parte molto grande del patrimonio archeologico del Paese si trova tuttora preservata nel sottosuolo e ancora deve essere portata alla luce. Sarà compito dei ricercatori e archeologi eritrei e di tutto il mondo riscoprirli per dare un'importante contributo allo sviluppo degli studi storici dell'intera regione.

Il patrimonio a cui si è fatto riferimento non può essere portato alla luce tutto in una volta, sicuramente richiederà un grosso dispendio di tempo, capacità e investimenti, tuttavia, visto che si tratta di un impegno inderogabile, siamo obbligati ad agire tempestivamente.

Diversi esperti del settore, in base alla bellezza e alla particolarità che contraddistinguono alcuni luoghi e resti presenti in Eritrea, affermano che in qualche circostanza si può intravedere la possibilità di

## FOREWORD

*If we look at the number of cultural studies on Eritrea that have been carried out since the time of colonialism we can see that they do not come close to covering the magnitude of the cultural heritage of this country. We can safely say that researchers and scholars still have a daunting task ahead of them.*

*When we talk about studies, we refer to a very large sector that includes the whole geographic area of Eritrea with its plateaus and low-lying lands; its fruitful and desert areas; its mountains and its wonderful sea with uncontaminated coasts; the variety of fish and the unique beauty of its coral reef; its people with their various traditions; its towns and villages; its wild and domestic animals and..... we can go on and on.*

*If we ask to what extent this wealth of culture, people, landscapes, nature, archaeology, and architecture is known around the world through books, magazines, pictures, films and documentaries, we realize how little there is about Eritrea. The existing material is only a very small part of what we can effectively see. A very large part of the archaeological heritage is still underground and must be excavated. It is the task of researchers and archaeologists from Eritrea and around the world to discover it in order to contribute to the development of historical studies about Eritrea.*

*The heritage we refer to cannot be excavated all at once, it will require a lot of time, skill and investment because it is a huge commitment that compels us to act in time.*

*Some experts believe, that due to their beauty and uniqueness, some sites and ruins in Eritrea should be considered as world heritage sites.*

*One of the biggest responsibilities for the Eritrean Embassy is to let Italians know about Eritrea from a historical, geographical and social point of view. It is a difficult target but with great care and dedication we are doing our best to accomplish it. So far we have successfully met and supported a great number of Italians who are friends of Eritrea and we believe they can give us a valuable contribution in this area.*

*The Associazione Italia-Eritrea (AssITER) has re-*

considerarli come patrimonio internazionale oppure patrimonio dell'umanità.

Uno dei compiti principali dell'Ambasciata Eritrea è quello di far conoscere l'Eritrea all'opinione pubblica italiana, dal punto di vista storico, geografico e sociale. Un compito sicuramente non facile che richiede un grande impegno, e con molta cura e dedizione si sta facendo tutto il possibile per realizzarlo. Il lavoro che consideriamo di aver realizzato con successo finora è quello di aver incontrato e sostenuto numerosi italiani amici dell'Eritrea che possono darci il loro prezioso contributo in questo campo. L'Associazione Italia-Eritrea (AssITER), partecipando attivamente a moltissimi eventi eritrei e organizzando iniziative proprie, ha presentato bellissime mostre fotografiche, interessanti dibattiti e conferenze sull'Eritrea che hanno ricevuto ammirazione e grande interesse da parte di molti eritrei e italiani amici dell'Eritrea. L'AssITER senza limitarsi a ciò e incrementando ulteriormente i propri impegni, ha potuto realizzare questo libro di fotografie che rappresenta la bellezza naturale dell'Eritrea vista attraverso le diverse realtà di vita della sua popolazione. Sono pienamente convinto che questo libro rappresenterà un materiale prezioso per far conoscere l'Eritrea. Per questo eccellente contributo esprimendo la mia felicitazione desidero congratularmi con tutti coloro che hanno sostenuto questo libro nella sua realizzazione, in modo particolare con la Signora Lidia Corbezzolo e la famiglia Lusci.

Auguro a tutti i lettori un buon viaggio (virtuale) in Eritrea attraverso le bellissime fotografie.

**Zemedede Tekle**  
Ambasciatore

*ceived the appreciation and the attention of many Eritreans and Italians by taking an active part in many Eritrean events and organizing its own activities, such as beautiful photo exhibitions, and interesting debates and lectures about Eritrea. AssITER has created this book containing pictures of the natural beauties of Eritrea as seen through the different aspects of its people.*

*I truly believe that this book is a wonderful way to discover Eritrea. I congratulate every person who has supported the book and in particular to Mrs Lidia Corbezzolo and the Lusci family for their excellent work.*

*I wish every reader a good "virtual" trip to Eritrea through the wonderful photographs in this book.*

**Zemedede Tekle**  
Ambassador

## ERITREA: l'immagine incontra la memoria

Solo chi ha avuto la fortuna di visitare l'Eritrea, solo chi ama l'Africa e l'Eritrea, può vivere le sensazioni che le foto di Ambrogio e Antioco Lusci evocano con struggente emozione. Sono stata più volte in quel Paese e ho avuto il privilegio di partecipare ad eventi importanti in cui l'antico, le tradizioni, i costumi si intrecciavano con segni di modernità che avvenimenti storici hanno introdotto. Per questo considero l'oblio per l'Eritrea una sorta di colpevole rimozione rispetto ad una terra martoriata da guerre, calamità naturali, miseria e dolore che pure non hanno piegato la fierezza del suo popolo. Quella fierezza che si legge sui volti delle fotografie di Ambrogio e Antioco Lusci: volti di donne e di uomini, intensi, segnati dalle rughe di una fatica secolare, visi di giovani fanciulle e di bambini sorridenti, gli unici, forse, pieni di speranza.

Un oblio emblematico è il destino degli Ascari, i soldati Eritrei (dall'arabo askari, pl. asakir) che, col loro leggendario attaccamento alla bandiera di un Paese lontano, combatterono con valore a fianco dell'esercito italiano. Con gli Ascari si è voluto dimenticare un momento storico e con gli Ascari si è dimenticata anche l'Eritrea.

Guardo le foto e rivivo i miei viaggi e rivedo il deserto, le dune dorate al tramonto, i dromedari carichi di masserizie, le zucche piene di acqua portate sulla testa da donne e ragazzi. L'acqua, appunto: l'oro dell'Africa. Dopo questi viaggi in Africa, ho imparato a rispettare l'uso dell'acqua, elemento vitale per quelle terre il cui approvvigionamento costa, spesso, un lungo faticoso cammino per terreni impervi.

Come responsabile nazionale ed internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa ho approfittato di ogni occasione per promuovere la conoscenza con il popolo eritreo.

Con Andemicael Kahsai, un eroe nazionale della Liberazione, ora scomparso, che fu anche sindaco di Asmara, mi ritrovai a festeggiare la proclamazione del risultato del plebiscito che sanzionava l'Indipendenza ottenuta dopo trent'anni di guerra di liberazione. Già guerrigliero ed esule, da quel giorno, 29 aprile 1993, diveniva ambasciatore del suo Paese.

Anni dopo ho avuto l'opportunità di partecipare alla festa nazionale insieme ad un altro grande amico

## ERITREA: pictures meet memory

*Only those who have had the fortune of visiting Eritrea, and only those who love Africa and Eritrea, have experienced the feelings evoked by the poignant pictures of Ambrogio and Antioco Lusci.*

*I have visited Eritrea many times and have had the honour of taking part in important events where ancient traditions are intertwined with signs of modernity that have been introduced by historical events. For this reason I consider the neglect of Eritrea to be a terrible thing. This is a country that has been tortured by wars, natural disasters, poverty and grief but these events have not broken the pride of the people. We can see this pride on the faces in the pictures taken by Ambrogio and Antioco Lusci: women and men, with intense faces, wrinkled by years of hard work. Smiling young girls and children, perhaps the only ones who are full of hope.*

*An emblematic neglect is the destiny of the Ascari, the Eritrean soldiers (from the Arabic Askari, plural: Asakir), who bravely fought with the Italian army showing an extraordinary loyalty to the flag of such a distant country. During my visit to the Ascari cemetery in Keren, I decided to stop using the adjective "Ascaro" as a "private" (soldier) in a disparaging way. In an attempt to get rid of and forget a historical period we ended up forgetting the Ascari and, with them, the whole of Eritrea as well.*

*When I look at the pictures in this book, it's like I am travelling the country again. I see the desert, the golden dunes in the sunset, the camels loaded with household goods, and the pumpkins full of water carried on the heads of women and children. Water: the gold of Africa.*

*After these trips to Africa I learned to respect the use of water, a vital element for those lands where obtaining it often requires a hard walk through inaccessible lands.*

*As a national and international manager of the Red Cross and the Red Crescent, I have taken advantage of every opportunity to promote awareness of the Eritrean people.*

*With Andemicael Kahsai, a national hero of the Liberation, who died some years ago, and who was also Mayor of Asmara, I celebrated the public announcement of the issue of the plebiscite which ratified the*

del popolo eritreo, Antonello Venditti, che in quella occasione regalò un concerto nello stadio di Asmara, la capitale che, da foresta, era stata trasformata in una città dal volto europeo nel corno d'Africa, ad opera di architetti italiani.

Sfoglio l'album e rivedo gli artigiani di Keren, attenti ed impegnati nella produzione di monili in metallo pregiato, le donne nella lavorazione dei tappeti, "l'hangareb" e la famiglia sulla gobba del dromedario, il mercato, un luogo affollato dove tutti contrattano su tutto. L'assistenza competente di un medico eritreo, il dott. Ghebre (diminutivo di Ghebremedhin Ghebreizzabiber), mio fedele collaboratore, mi ha consentito di fare esperienza diretta di vita eritrea. E così ho potuto assistere, al mercato, al rito della scelta dell'agnello da sacrificare per il Natale e, successivamente, partecipare con le donne alla tradizionale lavorazione e cottura della carne.

Ricordo, in particolare, dopo il pranzo, la laboriosa liturgia del caffè. Si comincia con i chicchi verdi che vengono tostati e diffondono un profumo inebriante, poi si passa alla bollitura nella "jebena", un contenitore di terracotta e, infine, alla mescita con movimenti eleganti e gentili: un vero rito.

Alcune foto ritraggono cerimonie religiose sempre molto intense e molto partecipate. Ho avuto la fortuna di partecipare alla festa del Natale copto nella cattedrale Nda Mariam realizzata da un italiano, seguendo uno stile architettonico che ripete e rispetta le strutture basilari dell'arte della costruzione eritrea.

Il rito, cominciato nel pomeriggio della vigilia, si conclude all'alba di Natale. Mi ero confusa con le donne avvolte nel mio "nezzela", il velo bianco tradizionale a diversi strati di una finissima, dolce e calda garza. È emozionante osservare i sacerdoti che incedono tenendo in mano i "meskel", grandi croci d'oro e d'argento, mentre agitano i "tsnasi", i sonagli liturgici, al ritmo di grandi tamburi di forma ovale, che scandiscono le preghiere.

Mi compiaccio che una vera e propria dinastia di fotografi, la famiglia Lusci, abbia voluto fissare il tracciato di due grandi infrastrutture costruite dagli italiani. Sono "meraviglie del mondo": la strada e la ferrovia, costruite dagli italiani, scendono quasi pa-

*independence after a thirty year war of liberation. He was a partisan and an exile and from that day, April 29th 1993, he was an ambassador of his country.*

*Some years later I had the opportunity to take part in the national celebrations with another great friend of the Eritrean people, Antonello Venditti, who gave a concert in the stadium of Asmara, the capital city which evolved from a forest into a place with the appearance of a European city, in the Horn of Africa, thanks to the work of Italian architects.*

*Browsing the album I once again see the craftsmen of Keren, carefully making jewellery with precious metals, women working on carpets, the "hangareb" and a family sitting on the hump of a camel; the market, a crowded place where everybody bargains over everything. Thanks to the qualified assistance of an Eritrean physician, doctor Ghebre (familiar form of Ghebremedhin Ghebreizzabiber), a loyal member of my team, I had the opportunity to have a direct experience of Eritrean life. And so in the market I was able to be present at the custom of selecting a lamb to sacrifice for Christmas and later I took part in the traditional preparation and cooking of the meat with Eritrean women.*

*In particular I remember the elaborate process of preparing coffee after lunch. It begins with roasting the green beans; which release a wonderful aroma, they are then boiled in the "jebena", a terracotta pot, and poured into cups with graceful and gentle movements: a real ceremony.*

*Some pictures show intense religious ceremonies with many people in attendance. I was very fortunate to take part in a Coptic Christmas celebration in the Nda Mariam Cathedral, designed by an Italian architect with a style that repeats and maintains the basic patterns of the traditional Eritrean buildings.*

*The ceremony begins on the afternoon of Christmas Eve and ends at dawn on Christmas Day. I was among the Eritrean women wrapped in my "nezzela", the traditional white veil made with different layers of a soft, warm material. It is moving to watch the priests who walk holding the "meskel", big gold and silver crosses, while they shake the "tsnasi", the liturgical harness-bells, following the rhythm of big oval-shaped drums which beat the rhythm of the prayers.*

rallele da Asmara a Massaua, da 2500 metri fino al livello del mare per circa 90 Km in linea d'aria.

Il mio amore per quella terra è iscritto nella mia casa dove molti oggetti significativi mantengono vivo il ricordo dell'esperienza vissuta. E così tra i vari ricordi africani c'è il "mosab", il cesto coperto, che utilizzo per il pane, piccole riproduzioni in metallo, oggetti frutto della laboriosità e creatività di donne e uomini eritrei.

Queste foto mi hanno fatto ripercorrere una terra, una memoria.

È un Paese ricco di risorse umane e di bellezze naturali. Basta fermarsi un po' e ammirare la bella foto della più grande isola delle Dahlak: Dahlak Kebir. Una spiaggia bianca dalla sabbia finissima con fondali ricchi di madrepora. Anche il turismo potrebbe scoprire queste mete inesplorate.

Il Paese non può rimanere al fermo immagine delle bellissime istantanee di questi momenti. Belle le immagini, ma più bello è favorirne lo sviluppo, nel rispetto dell'ambiente e delle tradizioni. Tocca innanzitutto agli Eritrei: i loro amici non facciano mancare supporto e sostegno, politico e cooperativo.

### **Mariapia Garavaglia**

docente

*I am grateful to the Lusci family, a true dynasty of photographers, for having portrayed two big infrastructures built by the Italians. They are "wonders of the world": the road and the railway. They go almost side by side from Asmara to Massawa, from an elevation of 2500m to sea level for about 90 km as the crow flies.*

*My love for Eritrea is evident at my home where I have many things that remind me of the experience I had in that country. Among the different African souvenirs, there is the "mosab", the covered basket used for bread, some small metal reproductions, and handicrafts made by industrious and creative Eritrean women and men.*

*These photos allowed me to travel again through the country and its memories.*

*It is a country rich of people and natural beauty. Take a moment to admire the beautiful picture of the largest of the Dahlak Islands: Dahlak Kebir. A white shore of very fine sand, with shallow waters rich in corals. Tourism could also discover these unexplored destinations.*

*This country cannot remain motionless in an album of wonderful pictures. We have to help the Eritrean people to promote the development of their nation while respecting its environments and traditions. They must do this with the support and the cooperation of their friends.*

### **Mariapia Garavaglia**

professor

Mi sento inadeguato a trasporre in prosa il concerto di sensazioni destate in me dalle fotografie eritree di Ambrogio e Antioco Lusci: soltanto la poesia potrebbe compiere il prodigio. E io poeta non sono. Di una cosa, però, sono certo: davanti a queste immagini è meglio lasciare da parte i discorsi sulle tecniche, sulle pellicole, sugli esposimetri perché i Lusci hanno usato "strumenti" inarrivabili: il cuore e lo sguardo guidati dall'amore profondo per il Paese e le sue Genti. Le ocre e gli ori, i beige e i verdi, i marroni e i gialli della savana e della boscaglia, l'azzurro lieve del cielo e quello profondo del mare; i villaggi dove si ripetono i gesti e le parole dei padri e degli avi; il sole, la polvere e il silenzio rivivono nella loro quotidianità dando l'impressione che il tempo si sia dimenticato di queste terre. Le facce di contadini, pastori, cacciatori, donne, ragazze e bambini, ora serie ora ridenti, riflettono la pacata ancestrale accettazione della vita rude e semplice, degli immutati lavori, delle quotidiane faccende. Genti che hanno adeguato la loro vita ai ritmi della natura senza cercare di violentarla per sottometterla ai loro bisogni. I Lusci hanno immortalato con le loro splendide immagini l'Eritrea delle preghiere, dei proverbi, dei canti, delle fiabe, dei racconti. Le gioie delle nascite e dei raccolti, la dolcezza dell'amicizia, le recondite paure dell'ignoto, i timori per l'incostanza della natura. Non c'è nulla di scontato in queste fotografie, non c'è la ricerca dell'effetto spettacolare fine a se stesso; non sono state fatte per puro appagamento professionale o per dimostrare valentia tecnica: sono puramente un tributo d'amore sincero per un Paese e per le sue Genti e per i valori che si tramandano di generazione in generazione: la solidarietà, il rispetto, l'onore e l'ospitalità.

Gli Eritrei hanno sempre saputo affrontare con orgoglio e dignità le vicende e gli eventi della vita del loro Paese; spesso hanno dovuto subire ma non si sono mai piegati perché l'amore per la loro Terra è sempre stato più forte di tutto. Le loro folcloristiche fantasie, i loro canti, le loro danze gioiose sono la più genuina testimonianza del legame indissolubile con la loro Patria nella gioia e nel dolore.

*I am not able to write about the great number of feelings I had whilst looking at the photos of Eritrea taken by Ambrogio and Antioco Lusci: only poetry could accomplish that wonder and I am not a poet. I am however quite sure of one thing: looking at these pictures it is better not to speak about technology, films, and exposure meters because the Luscis used unattainable "means": their hearts and eyes full of their deep love for Eritrea and its people. Ochre and gold, beige and green, brown and yellow are the colours of the savannah and the scrub; light blue is the colour of the sky and deep blue is the colour of the sea; the villages where people repeat gestures and words of fathers and ancestors; the sun, the dust, the silence live again in their daily life giving the impression of a land that time has forgotten. The serious or smiling faces of farmers, shepherds, hunters, women, girls and children, reflect a calm, ancient acceptance of a simple and rough life, of unchanging work and daily household duties. They are people who have adjusted their lives to the rhythms of nature without trying to change it to fit their needs. With their wonderful pictures the Luscis have shown the country of prayers, sayings, songs, fairy tales, and stories. The joy of births, crops, the sweetness of friendship, the hidden fears of the unknown, the fears of the unpredictable nature. There is nothing which is taken for granted in these pictures, there are no dramatic effects just for the sake of them; they were not taken for professional reasons to show a technical skill. They are a sincere loving tribute to a country and its people and to the human values handed down from one generation to another: solidarity, respect, honour, and hospitality.*

*The Eritrean people have always been able to face the course of events of their country with pride and dignity; they were often compelled to suffer but they never surrendered because their love for Eritrea has always been stronger than anything else. Their folklores, songs, and joyous dances are the most genuine proof of the strong link with their country in happiness and grief.*

I Lusci raccontano con le loro fotografie, a tutti coloro che hanno conosciuto l'Eritrea, un'intensa pagina di poesia sostituendo i versi con le immagini dandoci la gioia di poter risentire le intense, irripetibili emozioni vissute in questo Paese. Grazie.

**Angelo Granara**  
giornalista

*With their pictures the Luscis narrate to everyone who has known Eritrea a soulful poem whose verses have been replaced by pictures giving the reader the joy of experiencing the strong, unique emotions felt in this country. Thank you.*

**Angelo Granara**  
journalist

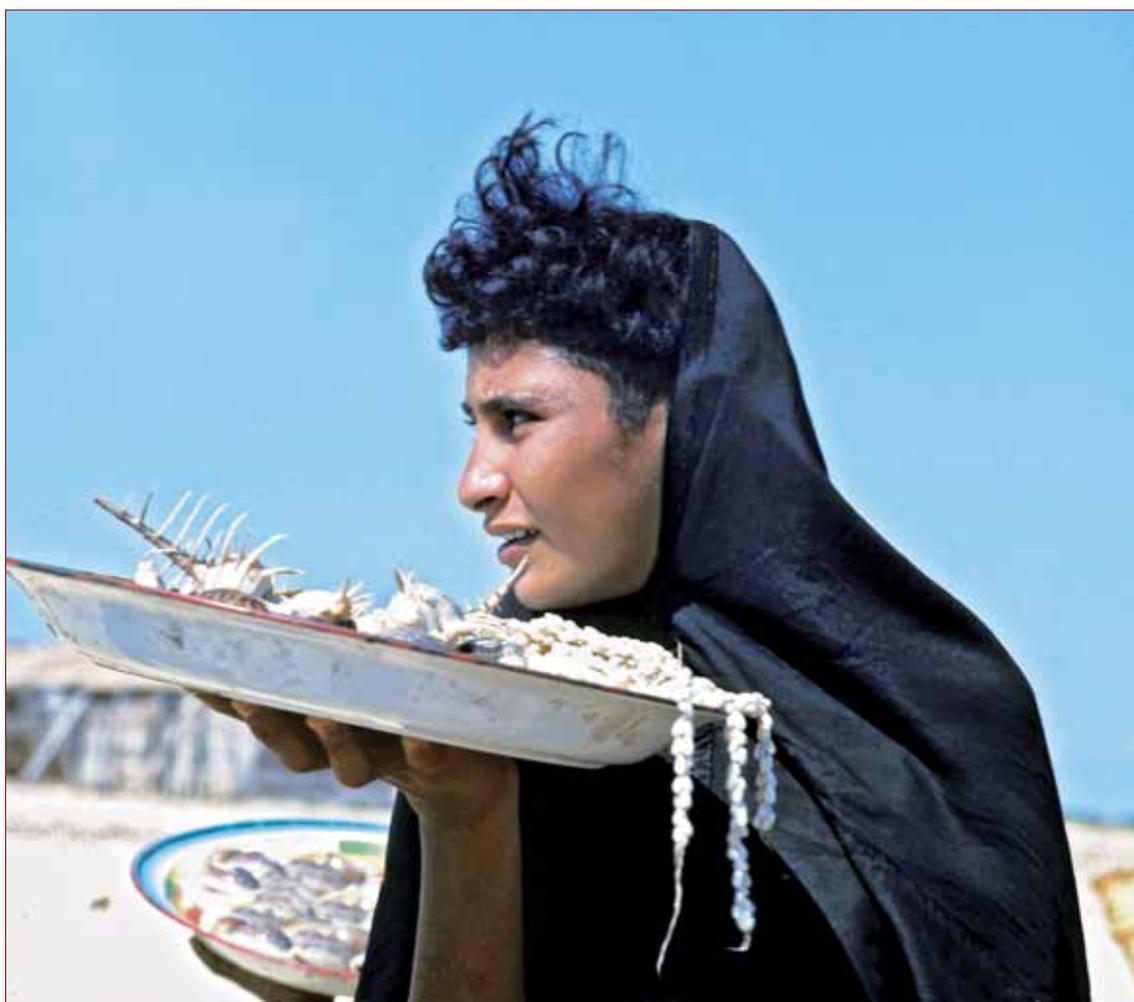


Foto Lusci

## L'ERITREA RACCONTATA DAI LUSCI tra padre e figlio autentico il "dna"

Il titolo di questo articolo meritava la sua trasposizione sul "portale" dell'intero libro? Penso proprio di non dover blaterare una aggiuntiva spiegazione e non so se, riproducendo solo alcuni, fra le migliaia di scatti eseguiti nel corso della loro vita di fotografi, i Lusci, padre e figlio, siano riusciti a svincolarsi da ogni obbligo professionale e librare le immagini carpite nell'infinito. Questo è sufficiente a spiegare "L'ERITREA RACCONTATA DAI LUSCI"? Credo di sì. Loro, privi di vincoli professionali condizionanti ad un tema obbligato, hanno saputo spaziare in un mondo senza nome, nell'infinito, appunto, e scolpire del profondo amore, la genuina immagine di quella terra, tanto amata e anche il ritratto di quella gente semplice, mai dimenticata. Devo confessare che io le avevo viste quelle immagini, molto prima, inserite fra una infinità di fotogrammi, fra file di foto d'attualità, che formavano il prezioso archivio della FOTO ERITREA. Per anni sono stato vicino al loro lavoro, nelle ore più impensabili della giornata, sbirciando il lavoro, ero obbligato a scegliere e a scartare, quasi con sufficienza professionale. Poi, quegli scatti, li ho rivisti ancora ed ho compreso quale sarebbe stato il loro taciuto destino. Così si era stabilito, senza che me ne accorgessi un rapporto segreto e diretto, come se il fatto di cronaca mi avesse obbligato a non concedere più nulla alla mia galoppante fantasia. Al contrario, ci ha pensato Antioco (Antioco Lusci), rispolverando il passato delle immagini, ritornando ad indicare percorsi che, ad una certa età, diventano sempre più rarefatti e i ricordi non sempre esatti. Il computer professionale (non mio ma di Antioco) mi ha consentito di rivedere un mondo vivo, compiendo un volo pindarico nel passato, ormai distante anni luce. Per essere veritiero, ero obbligato a percorrere col pensiero la stessa strada, e toccare l'essenziale che veniva documentato dall'immagine. Il Lusci giovane mi ha costretto a smuovere dall'archivio il passato, per renderlo vivo e, pertanto, rifiorito. Insomma, è riuscito a farmi rivivere le immagini dimenticate da tempo. Attimi fugaci, millesimi ottenuti con un calcolo infinitesimale del tempo. Ambro, come se fosse presente, è tornato a proporre quelle immagini; e pure Antioco non è stato da meno. Solo che lui sente ancora il padre incalzare, mai stanco, con gli immancabili stivali

## ERITREA DESCRIBED BY THE LUSCI FAMILY between the father and the son a genuine "dna"

*Does the title of this article deserve to be on the cover of the book? I am not sure that an explanation is necessary. In the relatively few photos published (from the thousands taken during their lives as photographers) I don't know if the Luscis succeeded in showing Eritrea as they wanted to. But by getting rid of every professional assignment or obligation and taking photos only for their love of the country and its people they were able to show the real Eritrea. Being free from the impediment of a set style they were able to explore and capture an unknown world on film. Is this enough to explain "Eritrea described by the Lusci Family"? I think so.*

*I have to admit that I have seen these pictures before, kept among a great number of other pictures of current events which formed the precious archives of the Eritrean Photo. I worked closely to the Lusci Family for many years, and in the most unimaginable times of the day. While looking at their work, I had to select and reject some pictures based on professional need. Then I looked at those pictures again and I understood their destiny, I had not realized before that by looking at the pictures in a strictly professional way I was preventing my imagination from going on a journey through the photos.*

*On the contrary Antioco Lusci was dusting off the old images and returning to the people and places of the past that had become less clear as time had gone on. Antioco's personal computer allowed me to revisit this world, while allowing my imagination to fly. Young Lusci forced me to take the past out from the archives and let it live and flourish again. In short he succeeded in making me revive the images that had been forgotten for years.*

*Fleeting moments, snapshots of time. Those images were suggested to me as if Ambro himself were present and of course Antioco's input was invaluable. He still felt his father's pressure, tireless in his ever present boots and safari jacket, able to create a fascinating and evocative atmosphere. There were no secrets for Ambro. He could take unparalleled*

e l'abitudine sahariana, ottenendo attimi di un'attrazione e suggestione infinita. Per Ambro non c'erano segreti. Lui eseguiva scatti inimitabili, con una semplicità disarmante. È il figlio che corre e scalpita per imitarlo e assicurarsi – perché no? – un proprio spazio. Certamente, l'Eritrea l'hanno vista così, e l'hanno sentita nella sostanza attraverso le loro immagini. Soprattutto, l'hanno raccontata e divulgata semplicemente con il loro sentimento più genuino: il calore che ritrovi nelle immagini medesime. Che cosa lega tutto ciò, se non la modestia disarmante degli autori e la loro connaturata semplicità? Tutto questo emerge in un esame identico dai risultati paralleli: il DNA di Ambrogio e Antioco Lusci che, pur vero nei cromosomi dei singoli, la velocità dello scatto fotografico è identica non discostandosi fra i due di un solo millesimo. Opera della natura? Entrambi hanno una sensibilità identica, vuoi nella ricerca del soggetto da immortalare e vuoi, soprattutto, nel cogliere l'istantanea ricercata, scoperta in un angolo remoto del loro obiettivo. Il padre certamente, con l'immane Rolleiflex, è più immediato, con una guida naturale avuta in dono dalla vita militare: uno scatto e via. Per il vero, Antioco gli assomiglia poco (lo scatto, nelle sue macchine, è soppesato e, quasi sempre, lo identifica prima nel soggetto prescelto). Il risultato finale è, lo si guardi per un verso o per il verso contrario, il medesimo. È una sensibilità espressa nella identica maniera, fra tocchi e ritocchi quasi imperscrutabili. C'è, è vero, una distanza culturale notevole: Ambro a scattare fotografie nel ricordo domenicale di un'attività senza soste, nell'uguaglianza delle sue giornate; Antioco a trascorrere all'aperto gli attimi di poesia distribuiti durante il giorno: all'aurora, al picco del sole, e al tramonto. Ogni momento della giornata, in Africa, ha un suo fascino. Io ho avuto la fortuna, ripeto, di lavorare con entrambi. Da quel tempo, ormai lontano, è passata una vita. Certo con Ambrogio c'è stato un maggior arco di impegno, nato passo dopo passo. Da parte sua c'era il principio dell'esclusiva sull'evento. Innanzi tutto, il padre produceva per la sua "Foto Eritrea" che aveva trasformato, nella produzione giornalistica, ad un ritmo forsennato. C'era, infatti, collateralmente all'attività aziendale visitata o inaugurata la produzione esclusiva, appunto, di album ordinati dagli imprenditori. Antioco no. E, aggiungo, che Antioco non era portato per gli studi universitari a cui il padre, memore di una infanzia

*shots with disarming simplicity. It was the son who ran and hurried to be similar to him and to have (and why not?) his own space.*

*They definitely saw Eritrea in this way and conveyed it through their pictures. Above all they described it and made it known simply with their most genuine feeling: the warmth that we can find in their pictures.*

*What ties all this together if not their disarming modesty and inherent simplicity?*

*We can find the answer if we consider this from another angle: Ambrogio's and Antioco's DNA is just the same as the quickness that their snapshots show.*

*Is it due to nature?*

*They both have a similar insight when searching for a theme or capturing a shot hidden in an angle of their lens. The father was indeed more straightforward with his Rolleiflex; he had a natural direction derived from his military life: he took a snapshot and then moved on. In this respect Antioco is not very similar, he usually spends more time in choosing and considering his subjects before shooting them. But if we look at the final result, we realize that they are the same.*

*There is a sensibility expressed in the same way, through almost impenetrable additions and final touches. There is a remarkable cultural distance between them. Ambro took photos on Sundays after having worked without a break, whereas Antioco would take advantage of the special moments that are scattered throughout the day: dawn, midday, and sunset. Africa has its own charm during every moment of the day.*

*I was very lucky to work with both of them.*

*A lifetime has since passed. I worked more with Ambrogio because he was responsible for several things. First of all there was the Eritrean Photo which he had transformed into a fast past journalistic production. As well as the company business there was also the exclusive production of albums commissioned by entrepreneurs.*

*Antioco did not do this. He was not as inclined towards university studies as his father had wished.*

difficile nella sua Sardegna, lo aveva riservato. Sì, Ambro pensava alto. Lui voleva per il figlio, dopo la maturità liceale, un corso di studi adeguato, di ingegneria, identico a quello seguito da tanti giovani nella vita borghese dell'Asmara anni Sessanta. E pensava di lasciare al figlio la responsabilità della scelta e l'impegno taciuto, ma vincolante, di "sfondare". Non era poco. Ed in Antioco c'era un certo consenso-assenso, anche se in cuor suo pensava più alla macchina fotografica che al regolo calcolatore. La macchina fotografica gli permetteva, tra l'altro, di spaziare, in assoluta libertà, per inseguire i suoi sogni. Ambrogio comprendeva Antioco ed è stato, fra loro, un esame sincero. Senza sbavature. Vi è stato uno spazio che coprono insieme prima ad Asmara (nella Foto Eritrea) e, poi, separati nell'attività, ad Addis Abeba con la sorella Cesaria (nella succursale di Photolite). D'altronde, un figlio segue, il più delle volte, le orme paterne. La simbiosi, fra loro, è stata perfetta. Dunque, i soggetti sono quasi identici, gli sguardi delle ragazze assaortine si compenetrano in quelli delle fanciulle cunama del bassopiano occidentale, o dell'altopiano cristiano. E poi si frammischiano in una varietà di colori. Sono immagini della vita bucolica adagiate nella paglia, appena appena calpestata per un momento solenne, quale può ritenersi il modesto raccolto dell'anno. È una vita uguale a quella di oggi e, anche, di domani. Non vi è un tracciato in queste affascinanti immagini che rispecchiano l'immutabilità del tempo, delle epoche e degli anni che si rincorrono. Qui non esiste la storia, perché non si può stabilire una data. Qui esiste solo la gioia di un canto, di un ritmo, di una danza. Dunque, per questo involucro di pensieri è un racconto veritiero, sentito espresso in 154 fotografie [tante sono] che, fra loro, quasi si integrano a distanza di anni. In effetti le inquadrature di Ambro risalgono agli anni Cinquanta; quelle di Antioco agli anni Settanta e oltre. È il tempo, più degli uomini, a disintegrare e a non creare confini. Fra la prima fotografia e la successiva vi è nascosto l'inizio della nostra storia. Due contadini, un uomo e una donna, camminano verso il loro hedmò o il loro tucul (non importa in quale sia la loro dimora) mentre le ombre della sera stanno per avvolgere tutto, molti villaggi non sono stati raggiunti dall'elettricità. Ecco apparire il panorama di un villaggio, fra vallate e cuspidi di ambe, senza un segno qualsiasi che denoti una forma di vita reale. La vita reale è nel villaggio: perché la società agreste eritrea non si ritrova nelle

*Ambro always remembered his difficult childhood in Sardinia, so wanted his son to pursue an engineering degree similar to the young middle-class men in Asmara during the Sixties. He left his son to make his own choices but he wanted him to be successful. However Antioco's mind was more absorbed by cameras than slide rules. Cameras allowed him to roam in freedom following his dreams. Ambrogio understood Antioco and there was a deep understanding between them. They worked together in Asmara (at the Eritrean Photo) and then Antioco went to Addis Ababa to work with his sister Cesarea (in the branch office of Photolite).*

*But a son very often follows in his father's footsteps. Their symbiosis was exceptional; the subjects were almost the same; The girls of Dankali resemble those of Cunama of the western low-lying plain or of the Christian table-land. And then they combined in a variety of colours.*

*They are images of a pastoral life lying down on the straw, printed just for the sake of a memorable moment: the modest harvest of the year. It is a life that will remain unchanged today and tomorrow. There is a pattern in these charming pictures revealing the unchangeable time, ages and years coming one after the other. History does not exist because a date does not exist. There is just the joy of a song, a rhythm, a dance.*

*To wrap up these thoughts there is a true story told through 154 pictures which become more integrated as the years go by. Ambro's shots were taken in the Fifties while Antioco's, in the Seventies and beyond. Unlike men, time does not create boundaries. Between the first picture and next we can find the beginning of our story. Two farmers, a man and a woman are walking towards their "hedmo" or "tucul" (it is of no importance where their home is), while the evening shade is about to envelop everything. Here is the view of a village, among valleys and spires of the Ambe without any sign that implies a form of real life.*

*Real life is in the villages: the rural life of Eritrea is not in the towns but in the small villages where life follows its own rhythm according to an ancient schedule.*

città ma nei piccoli agglomerati dove la vita segue un suo ritmo secondo un modulo vecchio da secoli. Forse da millenni non cambia, come non cambia la liturgia delle cerimonie. In fondo, è una vita concentrata su piccole cose. In queste poche fragili cose. Tra l'altro sconcerata, per la sua bellezza, la ripresa di un'aurora o di un tramonto, con le nubi cariche di pioggia, di un piccolo villaggio, con le punte dei tucul come fossero delle cime, prossime ad essere travolte dai temporali tropicali, mentre c'è una luce viva estesa su una delle punte di Dahlak Kebir, l'isola principale dell'arcipelago del Mar Rosso, in cui l'affioramento di gas lasciava presagire negli anni Trenta del secolo scorso l'esistenza di grandi giacimenti petroliferi. Forse anche il clero, nei suoi ricchi sfarzosi paludamenti liturgici, mentre trasporta processionalmente il Tabot, nel salmodiare non si accorge di essere divenuto l'incauto protagonista di silenziosi scatti che non lo distolgono dal fervore delle cerimonie del Timket. Qui, forse, si impone una riflessione, una sosta per pensare il passato, appoggiandosi silenzioso, al lungo bastone. Ecco che, un gruppo festoso di bambini impone di prendere la vita sorridente, quale è il loro spensierato futuro. Poi le ragazze dancale, l'ombra dei baobab per una sosta prima di raggiungere la propria tenda e deporvi l'acqua. Più oltre la nudità dei corpi delle ragazze e delle giovani mamme che preparano per i bambini il pasto quotidiano. Cheren è un centro ideale per il colore. Si corre per inseguire una danza dei cunama, si va verso i rashaida, ci si ferma fra la scultura corporea delle dancale. Guardiamole queste foto per assistere, con i Lusci, al miraggio di una natura che attrae e incanta. È, senza alcun dubbio, la magia dell'Africa vera. Dopo veloci pennellate sono giunto alla fine del mio percorso, tra passaggi veloci dall'altopiano al bassopiano (orientale ed occidentale), e spinte verso le ambe, le montagne dell'Acchele Guzai le quali si sposano con i pianori del Seraè. Infine, si giunge alle pianure lungo il Gash, segnato nei suoi argini naturali dall'ombra di piante ombrellifere, di sicomori, di agave e di palma dum, delle affascinanti depressioni assaortine. Sono parti di un mondo che, solo in parte, i Lusci hanno raccontato nelle loro immagini e lasciato a me l'incarico di trasportare nelle scheletriche didascalie. Non so se lo scopo è stato raggiunto. Se ci sono riuscito, lo dirà il lettore. Ne ha la facoltà.

**Enrico Mania**  
giornalista

*It has not changed for thousands of years just like the liturgy of ceremonies has not changed. It is a life focused on the small things. We are struck by the beauty of a dawn or a sunset, of clouds heavy with rain, of a small village, of the summit like tops of the "tucul", of the next to be swept away by tropical storms while there is a brilliant widespread light on one of the peaks of Dahlak Kebir, the main island of the archipelago in the Red Sea where the emergence of gas was a presentiment to the large oil-fields in the 1930s.*

*Maybe even the priests in their rich, gorgeous liturgical clothes, chanting and carrying the "Tabot" in procession, were not aware of having become the main characters of silent shots in the midst of the fervour of "Timket" ceremonies.*

*Perhaps we have to take a moment to think over the past, leaning silently on a long cane.*

*A joyful group of children urges us to face life with a smile as their carefree future will be. The Dankali girls stop under the shade of a baobab tree before carrying the water into their tents. There are also, the bare bodied girls and young mothers preparing the daily meal for their children.*

*Keren is an explosion of colours. We run to follow a dance of the Cunama, we go towards the Rashaida, we stop among the body sculptures of Dankali women.*

*Let's look at these photos to see, with the Lusci, the mirage of nature which attracts and enchants.*

*This is without a doubt the true magic of Africa.*

*After a few quick brush strokes I have come to the end of my journey, including a quick pass from the plateau to the lowlands (eastern and western), and to the Ambe, the Acchele Guzai mountains which are combined with the plateaus of Seraè. Finally, we come to the plains along the Gash, with its banks marked by the shadows of umbelliferous plants, sycamores, agave and palm dum, the fascinating assaortine depressions. They are parts of a world which, in part, the Lusci have shown in their pictures and for which I have been given the task of describing in captions. I do not know if the goal has been reached. If we are successful, the reader will tell us. They have the power.*

**Enrico Mania**  
journalist

**La luce:** è la luce che modella, che dà corpo a tutto ciò che incontra e il fotografo ne è cosciente e cerca di utilizzarla quando ritiene che il momento sia quello più propizio. Io sono nato in Asmara e la luce lì è stupenda, te ne rendi conto quando cominci a fotografare e ti accorgi di quanto è tersa e come, essendo vicino all'equatore, disegni gli oggetti e le persone diversamente, donando volume e colore unici; e come cambi durante la giornata, creando tramonti incredibili.

**Il campo inquadrato:** in fotografia dipende dal formato che usi al momento, in sostanza quadrato o rettangolare. Mio padre ed io abbiamo usato entrambi i formati: lui più il quadrato, e nel nostro quadrato o rettangolo abbiamo messo sempre esattamente ciò che volevamo mostrare, senza poi ritagliare l'immagine ma creandone magari una totalmente diversa. Lui fotografava più di "getto", l'istantanea era il suo forte, in quel centesimo di secondo non solo fissava l'immagine ma riusciva anche a dare la giusta inquadratura e il giusto peso ai diversi piani; anche io ho questo dono ma, a differenza sua, mi piace più ragionarla l'immagine.

**La tecnica: non mi soffermerò qui a dissertare su profondità di campo,** tipo di pellicola, lunghezza focale delle ottiche usate, apparecchi fotografici usati, tipi di illuminazione, metodi usati per valorizzare questo o quel soggetto, sarebbe noioso e poco interessante per tanti lettori. Vorrei solo sottolineare che la ripresa di questo materiale fotografico ci è costata un grosso impegno fisico, percorrendo questo splendido Paese in lungo e in largo, attrezzatura a spalla ma felicità nel cuore.

**Il soggetto:** la scelta del soggetto è determinante. Noi i soggetti li abbiamo sempre scelti soprattutto in base all'estetica ed essendo amanti del "bello", abbiamo sempre scelto di riprendere le cose e le persone belle del Paese. A volte per poter realizzare l'immagine con il soggetto, quel soggetto, in quel punto esatto della nostra immagine ci sono volute ore; ma non importava, tutto era fatto col cuore perché nessuno aveva commissionato quelle immagini, erano le nostre immagini scattate per noi.

**The light:** it is light which shapes and gives substance to everything it encounters, a photographer is aware of this and tries to use it whenever there is a suitable moment. I was born in Asmara and the light there is wonderful, you realise this when you take a photo and you see how bright it is, due to being so close to the Equator. You can outline objects and people differently, giving them a unique volume and colour. The light changes during the day creating unbelievable sunsets.

**The field of view:** In photography it depends on the format you use, which can be square or rectangular. My father and I used both, although he favoured the square format. In our frame we put exactly what we wanted to show, without cropping the picture and creating a completely different image. He took photos spontaneously, he was very good at taking snapshots. In a few seconds he could not only focus the picture but also frame it correctly and give the correct balance and importance to the different shots. I have this gift too, but I prefer to think more about the shot I am taking.

**The technique:** I will not dwell on the technical aspects such as the depth of field, the types of film, the focal length of the optical system, cameras, types of lighting, and the techniques to enhance one subject or the other because it would be boring and of little interest to many readers. I only want to point out that doing the photo shoots with all of this photographic equipment required a big effort on our part, traveling this beautiful country far and wide, shouldering our equipment but with happiness in our hearts.

**The subject:** Choosing a subject for a shot is very important. We always chose our subjects based on the aesthetic quality and being lovers of beauty we chose to shoot the beautiful people and things in the country. Sometimes we had to spend many hours to get the right picture with the right subject in the right place, but it did not matter, everything was done with our hearts because nobody had commissioned the photos. They were our pictures, shot by us.

Auguro al lettore una buona visione di questi scatti. Tengo a precisare che nella stampa delle immagini a volte i colori hanno un sapore "retro": è esattamente quello che volevamo, perché le riprese partono dagli anni cinquanta ai settanta e da ultimo al 2000 con l'avvento della immagine digitale.

Ci tengo a dedicare questo libro a mio padre che amava tanto questo Paese e che non ha voluto staccarsene, chiedendo di essere sepolto nella terra della sua amata Asmara.

Essendo rappresentati nelle immagini usi e costumi, alcuni ormai scomparsi, del Popolo eritreo, vorrei anche dedicare questo libro proprio a loro e alla loro stupenda ed amata terra.

Ringrazio vivamente l'ambasciatore eritreo presso lo Stato italiano Zemedede Tekle, la signora Mariapia Garavaglia, il giornalista Angelo Granara e il carissimo amico dottor Enrico Mania per i loro interventi nella presentazione di quest'opera.

Un ringraziamento particolare vorrei indirizzarlo alla Professoressa Fiorenza Pisani Ferrara per le traduzioni in inglese, e alla Presidente della nostra associazione Italia-Eritrea, AssITER onlus, signora Lidia Corbezzolo cui è dovuto totalmente il merito di aver perseverato negli anni alla ricerca di uno sponsor individuato nelle persone del dottor Massimo Tortorella, Presidente della Consulcesi SA e del Presidente dell'Associazione Consulcesi Onlus Salvatore Galanti, cui vanno i miei più sinceri ringraziamenti.

**Antioco Lusci**  
fotografo

*I hope you enjoy looking at these photos. I would like to explain that in some photographs the colours have a "retro" feel, this is intentional, because the photos are from the '50s to the '70s and most recently from 2000 with the birth of digital photography.*

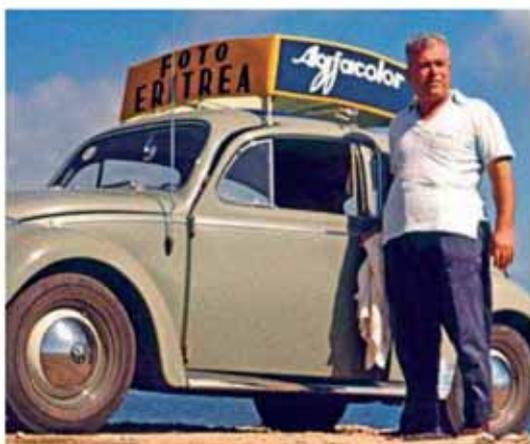
*I want to dedicate this book to my father who loved this country so much and asked to be buried in the land of his beloved Asmara .*

*Because some photos are about their customs and traditions, some of which do not exist anymore, I also wish to dedicate this book to the Eritrean people and their beautiful and beloved country.*

*I would like to thank the Eritrean Ambassador in Italy Zemedede Tekle; Professor Mariapia Garavaglia, the journalist Angelo Granara and my very dear friend Enrico Mania for their contributions to the introductions of this book.*

*I owe a special thanks to Professor Fiorenza Pisani Ferrara for the English translation and to the President of our Italy-Eritrea Association AssITER, Lidia Corbezzolo who, through many years of work and perseverance, found a sponsor. The sponsors are Massimo Tortorella, President of Consulcesi SA, and Salvatore Galanti, President of Association Consulcesi Onlus. To them I extend my warmest thanks.*

**Antioco Lusci**  
photographer



## BIOGRAFIA

### AMBROGIO LUSCI

Nasce in Italia, ad Iglesias, in provincia di Cagliari, il 20 agosto 1907.

Nel 1935, partito come volontario per l'Africa Orientale, compie le sue prime esperienze di lavoro alle dipendenze dell'Istituto Geografico de Agostini che lo utilizza come cartografo per alcuni rilievi in Libia; contemporaneamente inizia l'attività di fotografo al servizio dell'esercito italiano.

Nel 1937 viene inviato ad Asmara dove, soggiogato dalla bellezza dei luoghi, comincia a fotografarli per proprio diletto. Ben presto, però, lascia ogni altro lavoro e si dedica unicamente alla fotografia, rivelatasi la sua vera vocazione e la sua più autentica espressione. Sposatosi nel 1942 con Anna Mignozzi, si stabilisce con lei definitivamente in Asmara ma, poco dopo il matrimonio, nel 1943, viene fatto prigioniero dagli inglesi e deportato ad Erba, in Sudan, lascia la giovane moglie in attesa di un bambino. Internato in un campo di concentramento, vi resterà fino al 1945, quando verrà trasferito al Forte Baldissera di Asmara; ne uscirà libero soltanto nel 1946 quando, finalmente, potrà abbracciare suo figlio Antioco.

Nello stesso anno 1946 gli si presenta l'opportunità di rilevare lo studio "Foto Eritrea" dal Sig. Dileria, un connazionale deciso a rientrare in Italia.

Da quel momento comincia anche la collaborazione mai interrotta, con il "Quotidiano Eritreo"; viene così designato fotografo ufficiale dell'Eritrea.

Muore ad Asmara, dove è sepolto, il 19 agosto 1967.

## Photographer BIOGRAPHY

### AMBROGIO LUSCI

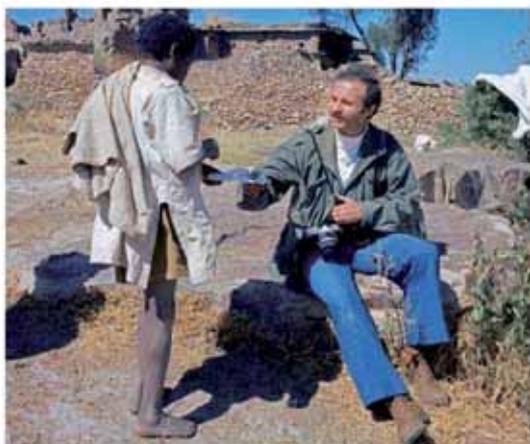
Ambrogio was born in Italy, in Iglesias, Cagliari on August 20th 1907. In 1935 he left, as a volunteer, to Eastern Africa and had his first working experience as a map-maker of the Istituto Geografico De Agostini for whom he did some surveys in Libya. In the meantime he began his work as a photographer in the service of the Italian army.

In 1937 he was sent to Asmara where he was attracted by the beauty of the landscapes, which he began photograph for his own pleasure. Very soon he left every other job and devoted himself to photography because he felt it was his true calling and the most authentic way of expressing himself.

In 1942 he married Anna Mignozzi and settled permanently in Asmara but soon after his marriage, in 1943, he was imprisoned by the English army and deported to Erba in Sudan, leaving behind his young, pregnant wife. He was held in a concentration camp and remained there until 1945 when he was taken to Fort Baldissera in Asmara.

He was released in 1946 when, at last, he was able to hug his son Antioco. In the same year he had the opportunity to take over the office of the Eritrean Photo because its owner decided to return to Italy. From that moment he began his never ending contribution to Quotidiano Eritreo becoming the official photographer of Eritrea.

He died on August 19th 1967 in Asmara, where he is buried.



### **ANTIOCO LUSCI**

Nasce ad Asmara il 26 settembre 1943; dopo le medie inferiori frequenta il liceo scientifico F. Martini e, diplomatosi, si iscrive alla Facoltà di Ingegneria della locale Università.

Trasferitosi temporaneamente in Italia per proseguire gli studi, dopo il biennio, nel 1966 ritorna ad Asmara, dove collabora con il padre, diventando fotografo professionista.

Subentrato al padre, dopo la sua morte, come fotografo ufficiale del "Quotidiano Eritreo" e del Governatorato, resta in Africa fino al 1979, quando il precipitare degli eventi lo induce a rientrare in Italia. Stabilitosi a Roma con la famiglia, vi inizia l'attività di fotografo pubblicitario che, attualmente, svolge con notevole successo.

Oggi, dopo svariati decenni, per la prima volta, le loro opere vengono raccolte insieme a testimonianza del rispetto e dell'amore di Ambrogio ed Antioco Lusci per la terra e le genti d'Eritrea.

### **ANTIOCO LUSCI**

*Antioco was born in Asmara on September 26th 1943. After middle school, he attended the scientific high school F. Martini and after taking his school leaving certificate, he joined the Engineering Department of the local University. He then temporarily moved to Italy to continue his studies.*

*In 1966 he went back to Asmara where he worked with his father, becoming a professional photographer. After Ambrogio's death, he took his father's role as the official photographer of Quotidiano Eritreo and of the Governorship.*

*He remained in Africa until 1979, but when Eritrea was plunged into war, he came back to Italy. He settled in Rome with his family and began his job of advertising photographer where he is currently very successful.*

*Today, after several decades, and for the first time, their work has been collected together as proof of Ambrogio's and Antioco's love and respect for Eritrea and its people.*



Foto Lusci

